

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 350

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

ERMINI, FRANCESCHINI, MARANGONE, ROMANATO, ELKAN, LOPERFIDO

Presentata il 26 luglio 1963

Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il rigoglioso, incessante sviluppo del programma stradale italiano ha ridonato in questi ultimi anni importanza di grande traffico alla via Romea, l'antichissima strada Popilia-Annua che percorrendo tutto l'arco litorale adriatico più dirittamente portava da Rimini ad Aquileia. Tale strada aveva proseguito e completato nel tempo la precedente arteria tracciata dal Console Flaminio nel 220 a. C. per congiungere a Roma i territori da lui stesso strappati ai Galli; ed aveva saldato alla Città eterna la vasta Regione Veneta. Opera dei Consoli Popilio Lena (132 a. C.) ed Annio Rufo (128 a. C.), essa determinò ed agevolò la trasformazione dei centri paleo veneti in Municipi, valorizzando e collegando fra loro i più antichi *oppidi* di Adria, Este, Padova, Altino, Oderzo e quelli più recenti di Eraclea, Concordia e Aquileia, destinata quest'ultima ai massimi fulgori militari, economici ed artistici.

La via Romea — scomparse anche le ultime vestigia di un più vecchio e tormentato itinerario costiero-lagunare fra Altino e Ravenna — restò poi sola, nei secoli dell'alto medioevo, a permettere la propagazione della Civiltà Romano Cristiana, dando origine a nuovi centri di grande e diversa importanza, come Pomposa e Porto Vetere (eredi della ormai tramontata Spina) Malamocco, Torcello,

Jesolo (1) e facilitando da sud l'afflusso di profughi romani alle isolette di Venezia che appena albeggiava.

Durante i secoli successivi, tuttavia, il lento mutarsi delle condizioni economiche ed

(1) SPINA, città etrusca sorta verso la fine del secolo VI a. C. alla foce di un ramo del Po, ebbe vita fiorente specie fra il principio del V e la metà circa del IV secolo, essendo — insieme con Adria — lo scalo più importante dell'Adriatico, punto di incontro tra Oriente e Occidente e sbocco naturale dell'Etruria Padana.

Secondo gli antichi essa tenne il dominio dell'Adriatico (talassocrazia) e possedette un tesoro nel santuario panellenico di Delfi, il che corrispondeva ad una ammissione nel novero delle più ragguardevoli comunità civili del Mediterraneo.

L'invasione della pianura padana da parte dei Galli e il progressivo ritirarsi del mare, in relazione con i continui apporti alluvionali del Po, furono le cause principali del suo lento declino, sì che alla metà del III secolo a. C. cessa nella zona ogni traccia di vita commerciale.

L'attività archeologica fin dal 1922 è impegnata nell'esplorazione della necropoli: dal 1922 al 1935 in valle Trebba (6 chilometri ad ovest di Comacchio), e dal 1954 a tutt'oggi nell'adiacente valle Pega. I sepolcri presentano il duplice rito dell'inumazione e della cremazione, con sensibile prevalenza degli inumati. Questi sono disposti in semplici tombe a fossa, che, a volte, presentano tracce di cassa lignea, ed hanno un ciotolo fluviale (raramente un cippo o una stele) come segnacolo; la suppellettile si trova disposta, di massima, sulla destra del cadavere. Il complesso imponente di 4.000 tombe che ci è stato restituito ha permesso di raccogliere la più ricca collezione di ceramica attica a figure rosse del periodo classico oggi esistente in tutto il mondo: né la necropoli è ancora esa-

ambientali e il fluire delle vicende etnico-politiche, specie per opera della accentratrice potenza veneziana, fecero scadere la via Roma dalla sua originaria importanza; e conseguentemente impallidire e spegnersi nel-

rita. L'abitato invece è ancora quasi inesplorato, quantunque sia già noto nella ubicazione e nella struttura per merito dell'aerofotografia, che, affiancata dall'indagine storico-geografica, ne permise l'individuazione nel 1956.

Sappiamo così che Spina non aveva una pianta unitaria ma risultava formata da vari nuclei dislocati lungo la fascia costiera di età etrusca, e gravitava su una zona portuale attraversata da un porto-canale artificiale lungo oltre 15 metri. Su di questo si incardinava una serie di canali minori, che delimitavano le *insulae* urbane; le case su esse sorgenti erano in legno.

Il programma di lavoro che si prospetta per il futuro si riferisce sia al proseguimento dello scavo delle necropoli, sia alla realizzazione dello scavo dell'abitato. Ma questo ultimo, pure essendo indispensabile e di una evidente importanza, non potrà restituire vistosi monumenti, dato il carattere ligneo delle costruzioni; così che tutta la zona ove un tempo fiorì Spina non potrà essere ricordata da un complesso architettonico, ma piuttosto dall'insieme delle suppellettili rinvenute nella necropoli, di eccezionale interesse storico e artistico.

Ne risulta che l'altro grande problema insoluto, che si prospetta attualmente, è quello museologico: il palazzo di Ludovico il Moro, adibito a museo di Spina nel 1935, potrà continuare ad essere una degna sede per il materiale spinetico, ma necessita di una serie indispensabile di lavori di restauro, adattamento e allargamento, cui si dovrà affiancare il riordinamento stesso della collezione secondo i più moderni criteri museografici.

A complemento della esposizione ferrarese servirà bene un nuovo museo, da costruire a Comacchio; dove sarà particolarmente curato l'ambientamento geografico ed etnografico della scomparsa città della laguna.

POMPOSA. — Lo scopo prefisso dell'intervento archeologico attorno agli edifici residui dell'abbazia di Pomposa, celebre tra l'altro per aver ospitato il riformatore della grafia musicale Guido d'Arezzo, è quello di portare l'indagine e lo studio sull'origine del Cenobio e quindi ai periodi antecedenti al secolo VIII e di riportare in luce i perimetri delle fondazioni appartenenti all'ala andata dispersa. L'impostazione sistematica e coordinata delle opere d'indagine e scavo dovrà stabilire, con la più possibile esattezza scientifica, lo stato protoarcaico ed arcaico dell'insediamento pomposiano e derivarne i collegamenti con l'ambiente ecologico.

Si deve notare che la zona pomposiana ereditò parte della situazione relitta dalle epoche precedenti, e che la sua posizione si prestava esattamente, per la morfologia dei terreni, per la localizzazione delle vie d'acqua e per l'ambiente naturale, a soddisfare un insediamento cenobitico a carattere eremitico, tracce del quale ci sono pervenute dalla tradizione. L'impostazione sistematica degli interventi potrà anche portare alla determinazione dei confini insulari pomposiani, seguendone le modificazioni, ed alla individuazione del tardivo punto di sutura tra la retrostante terraferma e l'originale; ma anche delineare i termini della situazione di viabilità marittima interna relitta dall'epoca precedente.

Si può ben comprendere, quindi, come l'inserimento della zona archeologica e monumentale di Pomposa aderisca esattamente, in quanto tardiva espressione di esso, all'ambiente archeologico incardinato sul sistema antropo-bio-topografico compreso tra Spina ed Aquileia.

ADRIA. — Divenne famosa dopo una prima problematica esistenza come centro paleoveneto, quale scalo greco in cui fu importata moltissima ceramica attica a

l'abbandono lo splendore dei monumenti che la costellavano. La fascia adriatica vide così cancellarsi a poco a poco la gloriosa strada consolare ed imperiale, mentre i centri della sua storia primitiva venivano eclissati dal

figure nere (a cominciare dalla seconda metà del VI secolo a. C.) e a figure rosse (lungo tutto il V secolo) fra cui alcuni frammenti di altissima classe. Senti inoltre l'influsso etrusco documentato da gioielli e bronzetti anche se probabilmente non fu mai un vero centro etrusco; più tardi subì l'influsso gallico ben riscontrabile nelle necropoli specie del III secolo (lo attestano la molta ceramica grigia mescolata a quella etrusco-campana e il famoso cocchio sepolto con i cavalli).

Di particolare interesse in questo periodo è la ceramica alto adriatica caratteristica di Adria e Spina. Già nel secolo secondo a. C. la zona passa gradualmente sotto Roma. Adria viene collegata a Rimini con la Via Popilia di cui è al museo un miliario che ricorda il console Publio Popilio Lena che costruì la strada nel 132 a. C.

La vita romana della colonia è ben documentata da tombe di cui sono singolari le stele funerarie terminanti a disco e bellissimi vetri.

Gli scavi si propongono la scoperta di tratti della necropoli greca il cui materiale ceramico fu raccolto dai fratelli Bocchi alla fine del secolo scorso entro pozzi artesiani alla profondità di circa metri 7. Per questo la maggior parte del materiale è in minutissimi frammenti e manca completamente la documentazione dello scavo dello strato greco. Ci si propone di rimettere in luce un tratto di abitato palafitticolo (già visto dal professore Battaglia nel 1937 e ritenuto paleoveneto) e di fare saggi di scavo nelle necropoli etrusco-galliche ancora vastamente da esplorare.

È previsto anche un ulteriore blocco di vetrine per il nuovo museo e i suoi ampi magazzini.

ESTE fu un importantissimo centro paleoveneto da cui irraggiò in tutta l'Italia di nord-est un tipo originale di civiltà dell'età del ferro, nota appunto sotto il nome di *civiltà atestina*. Centinaia e centinaia di corredi tombali scavati soprattutto fra il 1876 e il 1888, tutto attorno all'area dell'odierna città, ne documentano lo sviluppo massimo nel V secolo a. C. durante il cosiddetto 3° periodo atestino.

In quell'epoca i corredi tombali sono molto ricchi di vasi d'argilla e di bronzo e di oggetti ornamentali, fra cui predominano le fibule. La ceramica è decorata a fasce dipinte in rosso e nero, decorazione caratteristica ed esclusiva della civiltà atestina. Fra i vasi di bronzo eccellono le situle (secchie) fra cui famosissima quella « Benvenuti » con decorazioni a sbalzo disposte su tre fasce. Vi è riprodotta in sintesi la vita degli antichi Veneti: scene di commercio (vendite di cavalli, di vasi), di agricoltura, di guerra. Tra le figure sono sparsi motivi vegetali ed animali fantastici tratti dal repertorio dell'arte orientalizzante, particolarmente amata dai Paleoveneti.

Dopo un periodo di relativa decadenza per il prevalere di Padova, Ateste ebbe una florida vita come colonia romana iscritta alla tribù Romilia. Ne restano soprattutto monumenti funerari, fra cui singolari i cipri cilindrici sormontati da leoncini, poche sculture, ricchi corredi tombali.

È prevista come necessaria una campagna di scavi, allo scopo soprattutto di rimettere in luce l'abitato paleoveneto e la topografia del centro romano.

ALTINO fu un fiorente Municipio romano lodato da Marziale per la bellezza della sua costa, ricca di ville tanto da poter gareggiare con Baia.

La maggior parte dei suoi monumenti e antichità furono restituiti casualmente durante i lavori agricoli;

prepotente rigoglio di più fortunate città. Tale decadenza si rivelò e si rivela comparativamente più grave ad Aquileia, che dalla condizione di ricca e potentissima metropoli è oggi ridotta a povero e piccolo comune

essi si datano dal I secolo a. C. al II d. C. Si tratta soprattutto di monumenti funerari: stele, cippi, urne, are. Un tratto di importante necropoli è stato individuato lungo la via Annia (tenuta Marcello). Di qui proviene un ricco monumento sepolcrale a edicola con statua di togato perfettamente conservata, alta più di 2 metri, che è stata ricomposta parzialmente nel lapidario di Altino. Dell'abitato si sono ritrovati parecchi pavimenti musivi in parte ancora sotterra, in parte trasportati al museo. È venuto in luce anche qualche tratto di strada, come di recente, una striscia lunga più di 40 metri diretta alla laguna, che conserva il suo bel basolato antico e, sui lati, il marciapiede. La via Claudia Augusta partiva da nord-ovest dell'antica Altino. Piccole gemme preziose, pietre incise, monete, suppellettili bronzee, qualche bel vaso di vetro affiorano sovente dai campi di Altino documentando la vita agiata e il notevole livello artistico raggiunto in loco.

Gli scavi devono tendere soprattutto a far luce sulla topografia della città di cui non si conosce ancora l'ubicazione dei centri principali. È altresì indispensabile l'ampliamento del lapidario.

ODERZO fu certamente sede di un centro paleoveneto documentato da numerosi oggetti preistorici (bronzei, ceramiche, ecc.), rinvenuti, per la maggior parte a nord-ovest dell'attuale abitato, databili fra il VI secolo e il III-II secolo a. C.

Opitergium si suppone sia stata, come le altre città della regione, alleata dei Romani, già fin dal tempo delle guerre puniche. Iscritta alla tribù *Papiria*, non fu mai colonia, ma semplicemente *Municipium*, cui stavano a capo quattro magistrati (*quattuorviri iure dicundo*) con un Consiglio di decurioni.

Nel municipio venivano concentrate le funzioni amministrative e religiose, mentre gli abitanti vivevano sparsi nell'agro, come è dimostrato dalle numerosissime tombe romane scoperte. Molto probabilmente da Oderzo passava la *via Postumia*, costruita nel 148 a. C. dal console Spurio Postumio Albino, congiungente Genova ad Aquileia attraverso Cremona, Verona e Vicenza.

Lungo le strade che da essa si dipartivano sono stati trovati numerosi tipi di stele sepolcrali, tra cui notevoli le stele-ritratto e le are sepolcrali poligonali con belle decorazioni a racemi. Due milari, entrambi attualmente al museo archeologico, dimostrano l'intrecciarsi di vie, quali la *Concordia-Opitergium* con l'Annia che, sin dal secolo II a. C. doveva congiungersi con la via Popilia ad Adria.

Ancora nel III secolo e nella prima metà del IV, la città continuò a godere di una certa tranquillità, come è dimostrato dall'erezione di case e di ville, da cui provengono gli splendidi mosaici, con scene di vita rustica e di caccia, tornati in luce nel 1891.

La distruzione di Oderzo dette luogo al sorgere di *Eraclea* più sicura, per la sua posizione lagunare, dalle invasioni barbariche.

Le opere da effettuare riguardano:

a) l'ampliamento degli scavi nella zona di ritrovamento dei mosaici sopra accennati, e di altri individuati e tuttora sotto terra;

b) l'allestimento di vetrine, necessarie per gli oggetti delle collezioni dello Stato, dati in consegna al museo Opitergino.

ERACLEA. — La romana *Opitergium*, che al pari di Aquileia e di Concordia, aveva davanti a sé una piccola laguna con la quale era in comunicazione a mezzo di un

dell'Udinese: scigno per buona parte inesplorato di incomparabili bellezze artistiche, che sarebbe ormai colpa imperdonabile trascurare più oltre; anche perché gli estesi e pesanti — se pur necessari — vincoli della tu-

brevi cordone fluviale, rappresentò durante il regno di Rotari l'ultimo lacerto di possedimento bizantino in terra ferma.

L'offensiva militare di Rotari investì il territorio opitergino nell'anno 639 e la conseguente migrazione portò alla formazione di un insediamento a carattere stabile in una località insulare più orientale e che offriva buone condizioni di vita. Su questo territorio, che non possiamo categoricamente affermare disabitato, presero dimora con il popolo le autorità ecclesiastiche e politiche opitergine e sorse così la *Civitas Nova quae dicitur Eracleiana* che nel nome e ricordo dell'imperatore Eraclio, indicava la continuità bizantina della sua *facies* politica.

Anche questa nuova sede subì ben presto l'ingiuria di inesorabili eventi e con l'avanzare della terraferma perse il suo carattere insulare e le ultime tracce della sua esistenza furono travolte e livellate.

Alcuni reperti archeologici rintracciati, ed a essa attribuibili, andarono purtroppo dispersi per l'incuria e l'ignoranza di alcuni privati.

La lapide del Duomo di Torcello, memorante la fondazione di una chiesa alla Vergine nell'anno 639, patrocinatore l'imperatore Eraclio, sarebbe da intendersi — secondo il professore R. Cessi — relativa alla fondazione della cattedrale di Eraclea.

Dall'esame della prospezione aerea della zona ora « Staffolo di Sotto » prossima alla località « Fiumicino », dove nell'anno 1922 furono messi in luce gli avanzi di un ponte durante i lavori di scavo ed ampliamento del canale « Grassaga », si sono potute intravedere alcune indicazioni di un possibile agglomerato urbano oltre ad una traccia di rete di vie convergenti.

La ricerca quindi dell'abitato scomparso di Eraclea presenta aspetti scientifici di ricognizione e studio del massimo interesse. Per essa, pur con aspetti diversi, si ripropone la situazione propria delle ricerche sull'abitato di Spina e del *Portus Augusti* di Ravenna.

Si dovrebbe potersi avvalere, oltre che di saggi di scavo sul terreno, di tutti i più adeguati strumenti scientifici e tecnici, di ricerca e controllo nonché di una sistematica indagine archivistica e possibilmente della ripetizione della prospezione aerofotogrammetrica con materiale sensibile a colori ed all'infrarosso.

JESOLO. L'*insula Equili*, menzionata da Giovanni Diacono fu un importante centro urbano, residenza vescovile, ed un buon porto ancora funzionante nell'anno millesimo. Lo sviluppo di Equilio si sovrappone alla decadenza della *Civitas Nova Eracleiana*.

Una sistematica indagine stratigrafica potrà dare utili riferimenti sulla trasformazione morfologica del territorio e sulle culture succedutesi *in loco*.

I monumenti relitti, San Mauro e Santa Maria (già ritenuta San Giovanni) sono indici e capisaldi di buon valore ed interesse per lo svolgimento e l'avvio a soluzione di parte dell'indagine. San Mauro merita un attento e particolareggiato esame per i caratteri peculiari che propone.

Un brevissimo saggio di scavo condotto in Santa Maria, la cui pianta è derivata dal primitivo San Marco, ha indicato la possibilità di acquisire nuovi dati interessanti. Altro materiale, quale una bella ara a festoni, cippi funerari, ecc., convalidano l'utilità di una accurata ricerca *in loco* che potrà, si ritiene, dare buoni risultati anche per l'epoca preistorica e protostorica.

CONCORDIA. — La colonia di *Julia Concordia Sagittaria* creata nel 42 a. C. lungo la via Annia fu assai fiorente nei primi secoli dell'impero. Poco si conosce sin'ora

tela monumentale soffocano la vita e paralizzano lo sviluppo di quella popolazione.

Si rende ormai necessario ed urgente, onorevoli colleghi, venire incontro alle esigenze di tutta la lunga e importantissima

dell'impianto topografico della città (tranne un ponte a tre arcate in un canale subito fuori dell'abitato) di cui non mancano però tracce meritevoli di essere scavate. I suoi monumenti funerari di tipo vario, alcune belle opere di scultura, vetri, bronzi sono al Museo di Portogruaro: vanno particolarmente ricordate le arche del sepolcreto dei militi, scoperto nel secolo scorso, con iscrizioni greche e latine di soldati del IV secolo cristiani e pagani, parecchi dei quali di origine orientale.

Scavi iniziati nel 1950 e condotti in varie riprese per undici anni nella zona tra la chiesa parrocchiale, il Battistero romanico e l'orto del parroco hanno rimesso in luce una serie di edifici del più alto interesse, permettendo di chiarire molti punti controversi nella storia e sulle vicende della primitiva diocesi di Concordia. Ai piedi del Battistero fu scoperto un portico a tre celle ciascuna delle quali con tre nicchie interne, di età tardo romana; collegato ad esso da un ambiente di passaggio e da una porta con stipiti scolpiti si trovò un secondo portico fatto ad imitazione del primo, nel centro del quale stava un ricco sarcofago. Davanti al sepolcreto una capella tricora o *martyrion* avente nel centro un loculo per le reliquie, capella poi trasformata in abside di una basilichetta a tre navate preceduta da un narthex e da un ampio piazzale limitato a destra da un sepolcreto di grandi sarcofagi in pietra locale.

La scoperta più importante è stata però quella di una basilica parallela all'edificio paleocristiano sopradescritto, divisa in tre navate da una serie di colonne, lunga metri 40 e larga circa 14. Se ne è scoperta finora tutta la navata destra nonché il primo tratto della centrale e della sinistra. Il resto si estende sotto l'attuale chiesa parrocchiale. L'arricchiscono ampi tratti di pavimento musivo di evidente influenza orientale.

Si tratta senza dubbio del primo edificio culturale cristiano eretto quale sede della *Sancta Ecclesia Concordiensis* già ricordata nelle iscrizioni della necropoli dei militi (scoperta nel secolo scorso) alla fine di quel secolo IV che vide l'affermarsi sempre più vigoroso del Cristianesimo. È evidente la necessità di continuare la esplorazione al di sotto della chiesa con tutti gli accorgimenti della tecnica moderna in modo che essa non possa risentirne danno.

Gli scavi si prefiggono soprattutto la rimessa in luce di tutta questa antica Basilica e la sistemazione di tutto l'importante complesso di edifici paleocristiani.

AQUILEIA fu fondata dai Romani nel 181 a. C., alla estremità orientale della pianura Veneta, a pochi chilometri dal mare, presso il grande fiume Natisone-Torre che allora scorreva nella zona.

La fondazione avvenne essenzialmente per ragioni militari. Era il momento in cui Roma, conquistata tutta la penisola, si stava espandendo nell'Italia settentrionale: Aquileia fu la base per le operazioni contro le popolazioni carniche che abitavano nell'arco alpino e successivamente fu la base per tutta la penetrazione romana nell'Illirico, nella Dalmazia e nella Pannonia. Anche in seguito fu il punto di partenza per operazioni militari lontane e vi venivano a svernare le legioni. All'epoca delle invasioni barbariche Aquileia svolse una funzione di primo piano come baluardo alle porte orientali d'Italia, come attestano le fonti e le sue molteplici cinte di mura.

La scelta del luogo di fondazione ci rivela, oltre a intendimenti militari, anche fini pacifici: agricoli e commerciali. Fin dall'epoca della fondazione, l'agro fu cen-

zona archeologica che abbiamo delineato, ed accogliere finalmente gli accorati appelli che da lunghi anni la benemerita Soprintendenza alle antichità delle Venezie va rivolgendo allo Stato ed agli Enti pubblici, affinché siano

turiato e vi furono stanziati a più riprese numerosi nuclei di coloni. La ragione della grande fioritura di Aquileia fu però soprattutto il commercio, che si valeva di un grandissimo porto fluviale e di un'ottima rete stradale: la via Annia, la Postumia, la Giulia Augusta, la Gemina e il proseguimento della via Flavia, la collegavano rispettivamente con Concordia, con la zona prealpina, con il Norico, con la Pannonia, e con Trieste, l'Istria e la Dalmazia. Ad Aquileia affluivano per mare e per terra le merci destinate ad essere lavorate o ad essere avviate alla loro destinazione. Vi era certamente una fabbrica di vetro e una di vasi e di anfore, delle quali ultime si son trovati ampi depositi. Esisteva un artigianato locale su vasta scala specializzato nella lavorazione delle pietre dure da ornamento e nella scultura figurata e ornamentale in marmo e in pietra. Dall'età di Diocleziano è documentata l'attività della zecca.

La città era molto popolosa e molto ricca; nei tempi migliori ebbe probabilmente fino a 70.000 o anche 100.000 abitanti, popolazione numerosissima per una città antica!

Documento della ricchezza della città sono le belle e varie pavimentazioni a mosaico, anche a strati sovrapposti, la notevole quantità di epigrafi, i grandi monumenti sepolcrali con bella ornamentazione e la varietà dei corredi funerari formati da vetri, ambre lavorate, pietre dure incise, argenti e ori.

Aquileia fu dunque in età romana la più grande e la più florida città dell'Italia settentrionale; in età paleocristiana fu centro di irradiazione della nuova fede e della nuova arte; in età patriarcale ebbe nuovamente momenti di grande splendore.

Oggi Aquileia ci conserva una imponente, mirabile Basilica dalle strutture essenzialmente romaniche, in cui si ammirano i mosaici pavimentali della fase paleocristiana; nella cripta degli scavi si vedono le vestigia a strati sovrapposti, di età romana e paleocristiana, l'aula primitiva teodoriana con splendidi mosaici — di età post-teodoriana — e un battistero. Due grandi musei, moderatamente sistemati, accolgono ricchissime testimonianze dell'età romana e dell'età paleocristiana. Ed è qui da segnalare col più vivo plauso, a riconoscenza e ad esempio, l'insigne opera mecenatesca compiuta dal benemerito Cavaliere del lavoro Franco Marinotti per la conservazione e sistemazione di tanto prezioso patrimonio.

Dei monumenti antichi sono già stati scavati: il porto fluviale, che si sviluppa per una fronte di più di trecento metri, con banchine di attracco e magazzini; il Foro, liberato solo in parte per la presenza di una serie di case lungo la strada moderna che segue il tracciato della antica e che ci si ripromette di scavare fino alla strada e oltre, in modo che il visitatore, che giunge ad Aquileia, si trovi improvvisamente in mezzo al Foro con le sue magnifiche colonne e grandiose trabeazioni; due complessi di abitazioni con bei mosaici romani e sovrapposti oratori paleocristiani; un bel tratto di via sepolcrale con monumentali tombe di famiglia; i mercati e una limitatissima sezione delle doppie mura meridionali.

Ci sono noti per scavi parziali poi reinterati: l'anfiteatro, il circo, mura di tre epoche, una Basilica forense, il palazzo imperiale, tre complessi termali e grandi abitazioni con ricchi mosaici. *Scavi occasionali rivelano continuamente nuovi complessi.*

Le fonti antiche parlano di un teatro, che si spera di poter individuare; le fonti antiche e i dati epigrafici ci parlano di culti dedicati a più di trenta divinità, ma finora i relativi resti monumentali sono quasi nulli.

stanziati i fondi occorrenti agli scavi, ai ripristini e alla degna conservazione dei reperti e delle aree limitrofe. Solo così la nuova grande arteria asfaltata che oggi ancora, e per sempre, avvicina a Roma le fedeli genti del Veneto, non sarà squallido segno di commerciale profanatrice indifferenza, bensì testimonianza di un progresso pieno ed illuminato, che accrescerà l'interesse della via Romea attraendo nuove correnti turistiche all'ammirazione ed al godimento di una fra le più belle plaghe della nostra pur bellissima Patria.

Il ritrovamento e gli scavi dell'antica Spina etrusca e greca — posta si può dire all'inizio della via Romea che ha per termine l'altro gioiello di Aquileia — confortano ed avvalorano i nostri asserti e le nostre raccomandazioni. Da Spina ad Aquileia è veramente una collana preziosa che noi dobbiamo salvare e restituire all'Italia ed al mondo, anche a costo di sacrificio; il quale, d'altronde, non potrà non essere altamente vantaggioso per ogni aspetto, compreso quello economico. Anche per questo, onorevoli colleghi, oltre

La lettura della fotografia aerea, difficilissima in una zona che, come questa, è stata per secoli rimescolata, ha dato tuttavia preziosissimi indizi che potranno orientare con frutto la ricerca futura.

Il piano di lavoro per Aquileia, si articola in due parti: 1°) valorizzazione dei complessi archeologici; 2°) esplorazione di alcune aree, comprese entro il perimetro della città antica e archeologicamente vincolate; aree che però si suppone possano essere liberalizzate, ai fini delle co-

che per debito di rispetto all'italica cultura, abbiamo presentato la presente proposta di legge, ponendola entro i limiti della convenienza e della garanzia per la miglior esecuzione delle opere essenziali.

Piani singoli, particolareggiati anche rispetto alla spesa, nonché un vasto e serio programma generale ed organico di sistemazione, furono posti a conoscenza della VIII Commissione per l'istruzione e le belle arti, in occasione di visite compiute negli scorsi anni agli scavi di Spina e di Aquileia: insieme ad un copioso materiale documentario che solo parzialmente riportiamo in nota.

L'approvazione della presente proposta di legge consentirà che assai facilmente e rapidamente le Soprintendenze per le antichità delle Venezie e dell'Emilia coordinino le loro meritorie fatiche, distribuendo entro il previsto settennio l'esecuzione dei formulati programmi. Sollecitiamo pertanto il vostro consenso, onorevoli colleghi, esprimendo piena fiducia che il Parlamento voglia sottrarre alla polvere inestimabili tesori, col più gran prestigio e beneficio per tutta la Nazione.

struzioni e del concretarsi di un piano regolatore; esigenza e obbligo del comune omonimo.

Si è proposto un piano di lavori a catena, in cui in una prima fase si proceda all'acquisto dei terreni, destinati ad essere poi scavati e sistemati nella fase successiva. Si è dovuto procedere a questo modo per lasciar tempo ai proprietari di provvedere a ricostruirsi una casa, quando sui fondi acquistati ne insistessero di vecchie da demolire.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Allo scopo di sviluppare la ricerca archeologica e di assicurare la sistemazione e la rinascita monumentale e turistica di Aquileia e delle antiche zone gravitanti sulla via Romea, il Ministero del tesoro è autorizzato a stanziare annualmente le seguenti somme, da iscriversi in apposito capitolo degli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione:

Anno 1963-64. . . .	L.	300.000.000
» 1964-65. . . .	»	300.000.000
» 1965-66. . . .	»	200.000.000
» 1966-67. . . .	»	200.000.000
» 1967-68. . . .	»	100.000.000
» 1968-69. . . .	»	50.000.000
» 1969-70. . . .	»	50.000.000

ART. 2.

I contributi di cui al precedente articolo sono devoluti alla Soprintendenza alle antichità delle Venzie e alla Soprintendenza alle antichità dell'Emilia, secondo le rispettive competenze, mediante decreti annuali del Ministro della pubblica istruzione, con cui si approvano i relativi programmi di lavoro.

Alle predette Soprintendenze è affidata la redazione di singoli piani annuali, concernenti:

- a) lo sviluppo delle ricerche e degli scavi;
- b) l'acquisto dei terreni in cui esistono reperti archeologici di particolare rilievo, nonché di immobili eventualmente insidenti sui medesimi terreni;
- c) l'acquisto o la costruzione di immobili da destinarsi localmente a sede di musei;
- d) il restauro e l'ampliamento di musei già esistenti e la sistemazione dei nuovi.

Alle medesime Soprintendenze è altresì affidata l'esecuzione di tutte le opere approvate nonché l'eventuale proposta, agli organi competenti, di piani regolatori per ciascuna località limitatamente alle zone archeologiche determinate.

ART. 3.

All'apposito capitolo, indicato dall'articolo 1, possono essere imputate spese di qualsiasi genere, purché afferenti comunque agli scopi della presente legge, anche se in duplicazione di voci già contenute in altri capitoli.

Tutti gli stanziamenti non utilizzati nell'esercizio per cui sono stabiliti potranno essere impiegati negli esercizi successivi, in deroga alle vigenti norme, ai fini di cui alla loro iscrizione negli stati di previsione.

ART. 4.

Le Amministrazioni provinciali e comunali territorialmente competenti sono autorizzate a coadiuvare le rispettive Soprintendenze nell'espletamento dei compiti previsti dalla presente legge, ponendo a loro disposizione, secondo le proprie possibilità, i mezzi tecnici richiesti, nonché a disporre propri contributi finanziari, anche stipulando apposite convenzioni con le medesime Soprintendenze.

ART. 5.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, la Soprintendenza alle antichità delle Venezie, in accordo con il comune di Aquileia, provvederà a predisporre un piano di esplorazioni che permetta lo svincolo definitivo delle zone di minore interesse archeologico incluse nel perimetro attualmente vincolato.

La predetta Soprintendenza provvederà altresì al ripristino in stato delle zone esplorate con risultato negativo, ed alla conservazione dei reperti, nonché alla indispensabile sistemazione degli accessi, sempre in accordo col comune, quando il reperto per la sua importanza debba essere conservato in sito.

Ai fini suddetti è utilizzata la somma di lire 200 milioni sullo stanziamento previsto dall'articolo 1 per l'esercizio 1963-64.

ART. 6.

Alla spesa prevista dalla presente legge il Ministro del tesoro è autorizzato a far fronte iscrivendo la relativa spesa sulla nota di variazione concernente il bilancio 1963-64.